

COMUNICATO STAMPA

Lo sgombero di via Idro.

Come usare male i soldi pubblici e rendere impossibile la vita dei rom regolari di Milano

Ieri, venerdì 18 dicembre, la terza sezione del TAR Lombardia ha rigettato la richiesta di sospensione dello sgombero del campo rom comunale di via Idro avanzata da diverse famiglie che risiedono nel campo e dal NAGA. Leggiamo dall'ordinanza del TAR che "non si ravvisa un pregiudizio con carattere di gravità ed irreparabilità in capo ai ricorrenti, posto che agli stessi viene comunque garantito un alloggio nell'immediato, a fronte della precaria situazione del campo di Via Idro, che non consente, per l'incolumità e la sicurezza degli stessi residenti, la loro ulteriore permanenza".

Non possiamo non rilevare che il TAR ha praticamente sposato la linea dell'assessore Granelli, rivolta a chiudere ogni insediamento rom, formale e informale, nella città. E lo fa, secondo il NAGA, con un ribaltamento di prospettiva, per cui l'ente pubblico non concorda con i cittadini - con i quali ha sottoscritto un patto - il percorso di uscita e di integrazione, ma, bontà sua, li "aiuta" dopo avergli fatto perdere ciò che hanno costruito nel corso della loro vita.

Continuiamo a chiederci perché l'amministrazione milanese non abbia proceduto ricorrendo al buon senso, almeno nei confronti degli insediamenti che non sono abusivi ma regolari. Che senso ha, infatti, chiudere il campo di via Idro prima di aver trovato una sistemazione stabile per i suoi abitanti? L'assessore Granelli sostiene che "con i campi rom regolari non si è mai vista nessuna integrazione e che questa esperienza è stata completamente fallimentare"; che i campi rom, come quello di via Idro, sono "luoghi di marginalità e delinquenza con rischi pesanti per la salute e la sicurezza di chi ci vive ma anche per i quartieri circostanti". Un'affermazione questa gravissima, offensiva delle famiglie che chiuse dall'amministrazione in ghetti collocati non a caso più lontano possibile dai cittadini "normali" cercano di mantenere la dignità propria e dei loro figli e indicativa del pregiudizio della stessa amministrazione sensibile in tempi preelettorali più al fascino delle ruspe che a quello del buon senso. Nei campi regolari che l'assessore Granelli vuol chiudere vivono meno di 700 persone più della metà minori e il destino che li aspetta a cominciare dalle famiglie di via Idro è quello destinato alle famiglie del campo regolare di via Novara, chiuso nel luglio 2014: è rimasta la strada per le famiglie alle quali era stato formalmente garantito in un progetto di auto-costruzione, ovviamente mai realizzato, per le altre il ricovero, provvisorio ovviamente, in centri di emergenza. Infine bisogna ricordare che questi campi abbandonati a se stessi da quattro anni sono affidati alla gestione di soggetti terzi configurando uno sperpero di denaro pubblico in pratiche assistenzialistiche che coprono nella realtà un sistema clientelare di appalti e affidamento di servizi diretti il cui fine ultimo è tutto tranne la risoluzione dei problemi. Basta guardare alle cifre: in questi anni dei 5,6 milioni di euro destinati all'"inclusione" di rom e sinti circa 4 milioni sono stati spesi in sgomberi, affidamenti a enti terzi nella gestione dei centri di emergenza e dei campi regolari e "ben" 20.000 (ventimila) per l'inclusione scolastica e 240.000 per l'inserimento lavorativo. Cosa sarebbe successo per le famiglie rom e per gli stessi cittadini se di Milano se le cifre fossero state invertite?

Reterom: Amici di via Idro, Associazione ApertAmente di Buccinasco, Associazione UPRE ROMA, Consulta rom e Sinti di Milano, GRT Italia, Opera Nomadi Milano

Grazie per l'attenzione

per comunicazioni: 3391170311 – 3393684212 - 3343532691